

2660

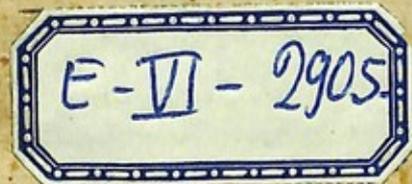
162

LE CANTATRICI
VILLANE

DRAMMA BUFFO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN PISA
NEL REGIO TEATRO
DELLA NOBILE
ACCADEMIA DE' COSTANTI

L'ESTATE 1802.

Conservatorio di Firenze



6675

DALLA

STAMPERIA PIERACCINI



6675

Poesia di Giuseppe Palomba

A T T O R I

3

ROSA Villana creduta Vedova
Sig. Vincenza Fedi Riesch.

CARLINO Marito di Rosa creduto
morto, e che torna da Ufficiale Spa-
gnuolo

Sig. Clemente Riesch.

AGATA Villana Ostessa

Sig. Clementina Ferroni.

GIANNETTA Villana

Sig. Teresa Scali.

Il Sig. **M**ARCO benestante, vecchio,
e podagroso

Sig. Zanobi Vitarelli.

BUCEFALO STONATI Maestro di
Cappella

*Sig. Andrea Guglielmini Virtuoso
di Camera di S. A. R. l' In-
fante di Spagna, Duca di
Parma, ec. ec. ec.*

GIANSIMONE Garzone dell' Osteria
Sig. Lorenzo Andreoli.

La Scena si finge in Frascati.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro
Valentino Fioravanti.

6675

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Signore
FELICE CERUTI.

Prima Ballerina Seria assoluta
 Sig. Teresa Valtolina.

Primo Ballerino per le Parti
 Sig. Felice Ceruti sudd.

Primo Ballerino *Altro primo Ballerino*
 Sig. Giuseppe Bocci. Sig. Luigi Gucci.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
 Sig. Giuseppe Cortesi. Sig. Carlo Costa.
 Sig. Antonia Vittori. Sig. Rosa Costa.

Altri Primi Grotteschi
 Sig. Margherita Cortesi.
 Sig. N. N. Sig. Michele Menichini.

Seconda Ballerina Sig. Teresa Gentilini

Seconde Grottesche
 Sig. Annunz. Evangelisti Sig. Maria Mazzei
 Sig. Teresa Fumagalli.

Ballerino per le Seconde Parti
 Sig. Ranieri Pera.

Con Num. 12. Figuranti per il Corpo di Ballo.

Direttore della Musica dei Drammi

Sig. Filippo Gherardesca già Maestro di Musica de' Principi dell' Augustissima Casa di Austria, actual Maestro di Cappella nella Conventuale dell' Ordine Militare di S. Stefano ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino dell' Opere,
e Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi Tonelli Primo Violino nella Cappella suddetta.

Primo Violino dei Balli
 Sig. Andrea Sforzi.

Primo Violino de' Secondi Sig. Luigi Lenci.

Le Decorazioni saranno tutte nuove inventate ed eseguite dai Signori *Fratelli Giuseppe, e Antonio Niccolini* Socio Professore della R. Accademia delle Belle Arti.

Macchinista del Palco Scenico
 Sig. Luigi Mariano Mariani.

Il Vestiario nuovo sarà eseguito dai soliti Sartori Pisani.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza rustica . Da una parte Casa di Rosa e di Giannetta , dall' altra parte Osteria d' Agata , e più in fondo Casa del Sig. Marco .

Rosa lavorando Calzette avanti la Porta della sua Casa , e Giannetta , che annaspa il filo ; Bucefilo seduto ad una tavola mangiando fuori dell' Osteria ; Giansimone , che lo serve ed Agata seduta , che stà parimente lavorando .

Ros. **C**he bel gusto in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar ,
E vedere il milordino
Far l' occhietto , e passeggiar .

Aga. **C**he piacer colle vicine
Lavorando è il bel cantar ,
Noi le belle Canterine
Di Frascati siamo già .

Ros.) Amore , amor tu m' hai da consolare ,
Aga.) a 3 Tu portami la calma a questo core ,
Gia.) Vola come Ape v' à tra fronda e fiore
E vieni nel mio seno a riposare .

Buc. **O**h che trilli ! oh che mordenti !
Oh che voci ! oh che portentanti !
Un Gizziello , un Caffarello
Non porrebbevi uguagliar .

Donne Noi siam povere Villane,
a 3 Mio Signor, non ci canzoni.

Buc. Quelle voci son cannoni,
Graziose, e belle siete,
Se n'andate sul Teatro
Sentirete, sentirete
Che susurro la platea,
Che gran sbattere vi fa.

Gian. Si burlon non lo credea,
Troppa lode lei ci dà.

Buc. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra Osteria
A far colazione. Che gorgheggi!
Che trilli! Che volate! Io non v'adulo.
Mi sembra nel sentire i vostri canti
La Bilinton udire, oppur la Banti.

Ros. Eh! via non più (Quest' uomo è geniale.)

Buc. (Per Bacco in questa donna non c'è male!)

Aga. Cantiamo, è ver, fra noi, ci divertiamo,
Ma Musica che sia non lo sappiamo.

Buc. Ebben? Così si canta
Adesso su i Teatri. Voi vedrete
Una Cantante, che v'è ricercando
E patti e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un Impresario,
Esce tutta pomposa in sulle Scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ogni nota ti fa una stonazione.

Gia. Ma noi

Buc. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Ecco, io che sono

Maestro di Cappella ho conosciuto
La vostra abilità: tengo incombenze
Strepitose: di botto lesto, lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.
Gians. Queste non hanno scuola.

Buc. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son maestro,
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul Teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate,
E se siete zittelle, o maritate.

Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella,
Povero mio Marito è morto in Spagna,
Dove fuggì per un grave omicidio,
Che qui fece: chiamavasi Carlino.
Qui in Frascati possiedo qualche cosa,
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.

Buc. Ebben, siamo a cavallo,
Nel libro metteremo, verbigrazia:
Cleonice Regina di Fenicia,
La Signora Rosina Baggianella,
Denominata la Frascatanella,
E voi Signora Ostessa?

Aga. Anch'io son vedova.
L'Oste di quà fu mio marito.

Buc. E volete imparar questa virtù?

Aga. Voglio, e non voglio; io son d'umor flem-
E le cose le fo, ma senza fretta. (matico,)

Buc. Via risolverte,

Da Ostessa diventare Canterina.

E come vi chiamate?

Aga. Agata Calandrina.

Buc. Ebben, dunque diremo: La Signora

Agata Malandrina,
Per soprannome la Tavernanina.

Ros. Tanto scarsa di Musica non sono,
Che quando ero zittella sono stata
Ott'anni serva d'una Canterina
Se un Maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona cantante diventare.

Buc. Non chiamar vento a mare,
Che può esser fattibile la cosa.

Aga. Anch'io ho frequentati
Spesso i Teatri, e la mia voce è un'aquila.

Gian. E sì, che io la voce
Non l'ho meglio di voi?

Gians. Signor Maestro
Voglio imparare anch'io.

Buc. Oh veh, che folla
Di Cantanti! Ebben dunque scritturiamo.

Aga. Adagio.

Gian. Troppa fretta.

Buc. E cos'è stato?

Gian. Quest'è una professione,
Che ha con sè i suoi perigli,
Io deggio da chi sa prender consigli.
parte.

SCENA II.

Bucefalo, Rosa e Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliamo fare?

Aga. Io vorrei fare ...
Ma ci voglio pensare.

Ros. Io ci ho pensato,
Ed or voglio imparare.

Buc. Oh brava! O giusto
Un mio scolare antico qui in Frascati
Ha un buon Cembalo. Adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.

Aga. E perchè Vosioria
Non me lo fa portare all'Osteria?

Ros. Io son la prima Donna.

Aga. Che prima, e prima! in scena
Poi la discorreremo.

Buc. Oh veh! costoro già stanno in contrasto,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa almirè.

Ros. Tu sei, Agata mia, di tardo moto.
Ma sai gestir?

Buc. L'insegnerà il Poeta.

Aga. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.

Buc. Ci stà il Maestro,
Che l'ajuta dal Cembalo.

Ros. E che importa?
Se sbaglio nel cantare
Le scuse saprò fare a modo mio.

Aga. E le mie scuse saprò fare anch' io.

Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l' arte,
Che il Poeta alla mia parte
Il carattere sbagliò.

Ros. Io dirò, se l'aria sbagliò,
Che ho la voce buona e bella;
Ma il Maestro di Cappella
La sua Musica sbagliò.

Buc. E frattanto, che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l'Impresario
In rovina se n'andò.

Ros. Senti un po' da prima Donna
Se sò bene gorgheggiar.

Aga. Senti un po' se col bassetto
Io sò bene accompagnar.

Buc. Colla voce mia di petto
Io vi voglio accompagnar.

a 3 Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai mi dà.

partono.

S C E N A III.

*Marco col bastone, ed appoggiandosi al suo
Giacchetto, indi Bucefalo.*

Mar. Appoggiami, vien quà: questa mattina
La podagra mi pizzica. Non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato;
E quando un poco sto lungi da Rosa
La podagra m'affligge più del solito.

Buc. Oh Marcone mio caro!

Mar. Oh Maestro mio!

E come qui in Frascati?

Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,

E son venuto un poco a divertirmi.

Mar. Bravo: pranzerai meco stamattina.

Buc. Oh non t'incomodare!

Mar. Che incomodo. Sei stato il mio Maestro,

Ho da te incominciato a solfeggiare.

Buc. L'aria, che ti mandai come ti stà?

Mar. M'è un po' troppo alta.

Buc. Sì! La punteremo.

Mar. Senti la sò a memoria;

Ma la podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta, sentiam. (Costui è un animale.)

Mar. Regnante tradito,

Amante sprezzato,

Vorresti, che un perfido

Contento imbrunito

Lasciassi con te.

Buc. Basta, basta, che adesso,

Senti urlar tutti i Cani del Paese.

Mar. Ma senti ancora appresso,

Che sentirai davver....

Buc. Proprio un ossesso.

Mar. „ E della speranza „

Ah! ah! *Buc.* Cos'è?

Mar. La solita podagra.

Buc. Va' in casa a riposare.

Mar. Or mi ci trovo, lasciarmi cantare.

E della speranza,

Che sfonda il tuo petto,

Profondono odore

Polpette, e filetto
Al solo anticore
Da farti schiattar.

Buc. Hai finito?

Mar. No ancor: senti l' allegro.

Buc. Nò, sentir non vogl' io.

Mar. Senti che bei rinforzi.

Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

Mar. L' amante, il regnante,

L' offeso scarnito,

Nò questa costanza

Elfrida non ha.

Buc. Stà zitto, birbante,

Ma tu m' hai stordito;

Più bestia, per Bacco,

Di te non si dà.

Buc. A proposito; fammi la finezza

Di prestarmi il tuo Cembalo mezz' ora,

Ho da provare una scolara mia.

Mar. Padrone: ma chi è?

Buc. Eh, amico, è una,

Che forse, forse un dì mi sarà moglie.

Mar. Oh avrei piacere se qui ti sposassi!

Che anch' io mi faccio sposo.

Buc. E chi ti pigli?

Mar. Sarà una vedovella.

Buc. Vedova ancora è quella.

Mar. E andranno al paro

Come i Bovi, il Maestro, e lo Scolaro.

SCENA IV.

Carlino da Uffiziale con Bassi, e detti.

Car. **O**h sospirate mura
Dove il mio ben riposa,
Dove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.

verso la casa di Rosa.

Buc. Chi è quel militare,

Che parla solo solo?

e Stà zitto, e non fiatare,

Mar. Vediamo d' indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio

Carlin pensar tu dei,

Se conosciuto sei

Potrai pericolar. sempre da se.

Buc. Stà zitto, egli ci guarda,

Mi mette in gran sospetto,

a 2 E pazzo io ci scommetto,

Non vi è da dubitar.

Mar. Andiamo sopra, che or dal mio Giacchetto

Te lo faccio portar . . . ah . . . ah . . .

Buc. Ch' è stato?

Mar. Oh, amico, la podagra

Mi punge un tantinello

Di quando in quando.

Car. (Voglio da costoro

Aver qualche contezza di mia moglie,

Se abita, o non abita

Ancora in quella casa;

E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.)

- Buc.* Andiam. *Car.* Ombres senores.
Buc. Cosa dice? *Car.* Ostè, che ombre es?
Mar. E non mi vedi? son omos.
Car. Io ti credea borricos.
Buc. Borricos, che vuol dir? *a Marco*
Mar. Vuol dir somaro.
Buc. Amico, questo astrologo
T' ha conosciuto subito.
Car. Ostè, ostè me diga
A chi a ecia puerta.
Chi abita? *accennando la casa di Rosa.*
Mar. Ed a lei che gliene importas.
Car. Ah cuerno! aussì se abla
A Don Facios Frasciglios
Varon del piccadiglios.
Chitta ostè, chitta ostè suera la spada.
Buc. Amico, andiamo via. *tirandolo seco.*
Mar. Ah!... ah!... ah!... Tu m' hai storpiato.
Buc. Ma lei cosa comandas?
Car. A chi v'è una mughera?
Mar. Ma noi, signor mio, non v' intendiamo.
Car. Ben, parlerò Italiano. Qui chi abita?
Mar. Una vedova. *Car.* Vedova?
(Dunque non è mia moglie.) Addio men vado.
Ma voi se un' altra volta
A ciò, che vi domando
Non rispondete a tuono, e con creanza,
Io pentir vi farò della baldanza. *parte.*
Mar. Sai quanto ci è mancato,
Che gli dassi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e fugge non la sbaglia.
partono.

S C E N A V.

Rosina, indi Bucefalo in disparte.

- Ros.* La placida Campagna
Il cor più non m'alletta,
La tenera Agnelletta
Più non mi dà piacer.
Mi sento sempre in petto
Un certo pizzicore,
Mi par che sia diletto,
Ma non so dir cos'è.
Eppure è vero! lo m'era data pace
Sullo sposo perduto, e ormai viveva
Senza amori, tranquilla. Or sento un estro,
Un foco.... (stro:
Buc. Un foco? Oh cara! è tutto amor del Mae-
Ros. Potrebbe esser... ma troppo mi vergogno.
Addio. Scoprir non voglio il mio segreto.
Addio. *parte.*
Buc. Ma senti.... Eh alfin t'arriverò;
E il suo dolce segreto scoprirò. *parte.*

S C E N A VI.

*Agata, Giannetta, Giansimone, poi Bucefalo,
indi Rosa.*

- Aga.* Giannetta, che ne dici?
Gian. Io non m'inganno,
Fra il Maestro, e la Rosa
E' certo, che ci passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così; mi sono accorto
Anch'io di qualche occhiata.

Aga. Anch'io viddi... ma adagio.
Gians. Non ci è da dubitare.
Gian. Ci avesse questa birba
 Da togliere il Maestro di Cappella.
 Giusto ora che il desio
 M'è già venuto d'imparare anch'io.
Aga. Guai se ci fosse.
Gians. Io gli starò addosso.
 A far la sentinella più che posso.
Buc. Cammina appresso a me.
al Giacchetto, che porta il Cembalo.
Aga. Adagio, adagio,
 Dove si va, signore, con quel Cembalo?
Buc. Là dalla prima Donna.
Gian. Già, già *Gians.* Già, già.
Aga. Il Cembalo
 Ha da venir da me. *Buc.* Eh andate via;
 Il Cembalo ha da star nell'Osteria?
 L'hai preso per Chitarra?
Gian. Portatelo da me.
Buc. Ah voi che dite!
 Questo ha da entrar colà.
Aga. Il Cembalo colà non entrerà.
Gians. Oh al certo non la vinci.
 Piuttosto tutte quante
 Prenderanno lezione sulla strada.
Buc. E che pigliato m'hai per Cantastorie?
Ros. Il Cembalo, Maestro,
 Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.
Buc. Starevi ferme, che me lo scordate.
 Voglio entrar là, e crepate.
Ros. Crepate, sì crepate.
Buc. Entra quà dentro,

E fuggiamo da queste donne insane. *parte.*
Ros. Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio villane.
entra.

S C E N A VII.

Agata, Giannetta, e Giansimone.

Gians. **G**ran birba è diventata questa Rosa.
Gian. Faceva la buonina.
Aga. Ora si è smascherata. Eh! già l'amore
 Fa fare cose grandi!
Gians. Oh sì grandissime!
Aga. E a lei non fa far nulla?
Gian. Oh! le pare...
 Non sò...
Aga. Lo sò ben'io. (Vo' che conosca.
 Poverin! m'ama; me ne sono accorta;)
 M'oda, non faccia più la gatta morta.
 Dica un poco, signorino,
 Ogni notte cosa fa.
 Perchè scende nel giardino,
 Perchè piange non si sà.
 Molte volte l'ho veduto
 Passeggiando come un matto,
 Sospirando come un gatto,
 Farsi rosso se ci vede,
 Star sospeso se ci sente.
 Questi segni veramente
 Ci fan molto dubitare.
 Via parlate, poverino,
 Non saremo tante fiere,
 Quando amore col dovere
 Voi saprete combinar. *partono*

Marco, Carlino, indi Bucefalo, Rosina, Agata,
e Giannina.

Mar. **S**enz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.
Car. Moglie ribalda! Vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei. Mar. Adesso vado sopra,
E voglio dirli.... Car. Ehi?
Mar. (Vedi costui, che vuol da fatti miei.)
Car. Ditemi: voi con Rosa,
Che attenenza ci avete?
Mar. E a lei che importa?
Car. Importa molto. Io sono incombenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì in Barcellona,
E mi diè la procura,
Sopra tutto d'aver di lei la cura.
Mar. Oh amico, e già ch'è questo
Fa tu per me! io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora;
Pensa tu a consolarmi.
Vedi: ci stò malato.
Car. (Che fretta ha questo d'esser ammazzato.)
Mar. Andiam da lei. Se fai che me la sposi
Ti regalo dimani due cavalli.
Car. Andiam. (Tutto si soffra
Per il tutto scoprir.)
Mar. Ma pian.... ma piano....
si sente suonar di dentro.
Sento sonar là dentro, e se non erro,
Pare il Cembalo mio, che mi dà in testa.
Carl. Suoni in mia casa, che altra storia è questa?

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io. di dentro.
Ros. Sì, sì, Maestro mio.
Buc. Sol, mi, la, fa, re, sol, do.
Car. (Canto in mia casa!)
Mar. Dentro si solfeggia!
Aga. Già Rosa ha incominciato.
Gian. Il Maestro ci stà troppo impegnato.
Buc. Fra gli scogli e la procella...
Gian. Sentiam, sentiamo.
Aga. Io quello lo so fare.
Car. Ah indegna!
Mar. Ah birbantella!
Ros. Fra gli scogli, e la porcella...
Buc. Ma che porcella? procella.
Ros. Ah procella: ho capito.
Aga. Sentendo anch'io m'imparo.
Gian. Oh che invidia ne sento!
Car. Chi può frenarmi!
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro la so già. Cantar vuò in strada.
Questa bella arietta, fuori.
Per far crepare Agata e Giannetta.
Aga. Flemma, statti con me.
Gian. Veh, che sguajata!
Car. L'ammazzerò.
Mar. Or faccio uno sconquasso.
Ros. Fatemi voi Maestro il contrabbasso.
Fra gli scogli e la procella
Senza ajra, e senza srella,
Và sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.
Car. Aga.
Cia, Mar. E soffrirla più dovrò.

Aga. Maestro mio; quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella. *ec.*
a 4 Io più flemma ormai non ho.
Buc. Zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.
Gian. A me adesso a cantar spetta.
Buc. Veh che folla maledetta!
Oh vi lascio, e me ne vò.
Donne a 3 Or da brava io canterò.
Fra gli scogli e la procella.
Buc. Voi sonate una mascella.
Donne Ma le note, mio padrone,
Or cantarvi ben saprò.
Buc. Ma se siete tre briccone,
Or vi lascio, e me ne vò.
Car. Fra gli scogli, e la procella,
con una pistola alla mano.
Se ti accosti ancora a quella
Or due palle di pistola
Nella gola io ti darò.
Mor. Con il zi, zi, zi, zi.
Buc. Con il zu, zu, zu, zu.
Tutti fuori, che Carlino.
M'allontano zitto, zitto,
Per non farmi pistolar.
Car. Nessun parta. *Gli altri* Non mi partò.
Car. Nessun parli.
Gli altri Non si parla.
Tutti Come deggio terminarla,
In gran dubbio il cor mi stà.
Ros. Vieni qua, maestro mio,
Non si badi a tal fracasso;
Fate pure il contrabasso,
Ch'io qui seguito a cantar.

Fra gli scogli e la procella, *ec.*
Buc. zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.
Car. Fra la smania, e fra l'affanno,
Fra il sospetto, e gelosia,
Io non so la rabbia mia
Come l'abbia da sfogar.
Aga. Veh, che donna malandrina!
e Il suo sgherro sarà quello,
Gian. Che del canto sul più bello.
Ci è venuto a disturbar. *partono*

S C E N A IX.

Giansimone, poi Marco, che torna.

Gians. Si ha da dir per Frascati,
Che Cantanti diventan le villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Sempre a far il garzon dell'Osteria?
Mar. Ah per bacco, il Maestro me l'ha fatta
Con Rosa piano, piano
M'ha rubato la mano.
Gians. Signor Marco,
A che state a pensar.
Mar. Penso al malanno,
Che m'afferri me solo. Ero il Cupido
Di tutte queste donne;
Ma da che quel Maestro è qui venuto
Non ce n'è una, che mi guardi in faccia.
partono

SCENA X.

Carlino, ed Agata dall' Osteria.

Car. Oh momento funesto in cui son giunto!
Aga Che fa costui qui solo? *indietro.*
Car Rosa infedel! *Aga* Capisco.
 Pur di Rosa egli è amante.
Car. Ma mia sarà: vedendo
 La mia sembianza cangerà desio.
 Ed essa unita a me farà in maniera,
 Che quel goffo Maestro mio rivale
 Sarà sgombrato appieno,
 O da un colpo di stocco,
 O dentro al vin ponendoli il veleno. *par.*
Aga. Mi è sembrato sentir, che unito a Rosa
 Vogliono dare un colpo, o avvelenare
 Dentro del vin il povero Maestro.
 Che scaltra Contadina!
 Non è questa azion da Canterina.

SCENA XI.

Bucefalo, e detta.

Buc Or che non ci è quel diavolo
 Di militare, dalla vedovella
 Me n'entro piano, piano.
 Sarebbe un buon negozio!
 Essa canta, io scrivo, e se veniamo
 A stringere i sponsali in verità,
 Virtus unita fortior si farà.
Aga. Ohimè! ohimè! *Buc.* Ch'è stato?
Aga. Voi dove andate? *Buc.* A dare una lezione.

Aga. Salvatevi, fuggite.
Buc. Come! che ci è quel militare? *Aga.* Adagio.
Buc. Dimmelo presto. *Aga.* Ma ... io non vorrei
 Esser presa in sospetto.
 Non so se faccio bene, o faccio male.
Buc. Nò, parla, che fai ben. Ci è qualche cosa?
Aga. Adagio. *Luc.* Eh! parla. *Aga.* Rosa...
Buc. Rosa, che? *Aga.* Ah! *Buc.* Ma, figlia,
 Se tu in ogni parola mi ci fai
 Un sospiro di pausa, quando canti,
 Con una scena ammazzi gli ascoltanti.
Aga. Voi... *Luc.* Io, che? *Aga.* Oh Dio.
Luc. Quest'è disperazione; eh! fatti uscire
 Lo spirito. Io, che? *Aga.* Fra poco siete,
 Da chi men vi credete, ahi crudo fato!
 O ucciso, o dentro al vino avvelenato. *par.*
Buc. Aspetta... dimmi... senti... se n'è andata,
 E in corpo mi ha lasciata
 Mossa la verminara. Rosa... ucciso...
 Vino... veleno... oh io certo non bevo
 Più vino fin che campo. Ahimè! i denti
 Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

resta pensoso.

SCENA XII.

Marco, e detto, poi Rosa.

Mar. Questo è tutto di Rosa,
 Voglio tenerlo amico. Addio, Maestro.
Buc. Scostati, e discorri
 Dieci canne lontano. *Mar.* E perchè questo?
 Che hai veduto il demonio? Vuoi venire
 A bere un terzino?
Buc. (Ah, ah! lo senti?)

Gnornd, non bevo vino.

Mar. E che cos' hai?

Io sono un galantuomo.

Buc. E chi ti ha detto ladro?

Ma scostati ti dico.

Mar. Vado. (*Costui è pazzo.*) parte.

Ros. Maestro....

Buc. Ah! *Ros.* Cos' avete? *Buc.* Non lo so.

Ros. Mi volete

Dar lezione?

Buc. Nò, non dò più lezioni.

Ora scrivo ai Teatri, e me la vedo

Col Sassone in persona.

Ros. Perchè questo mi dite?

Buc. Io non sò niente. Indietro.

Ros. Ma se ho da....

Buc. Che? *Ros.* (*L' ho trovata.*) Dirvi

Vorrei una cosa, che preme assai.

Buc. Preme assai?

Ros. Sì, un certo sogno

Mi feci la notte scorsa,

Che da un sicario

Dovete essere ammazzato.

Buc. E buona notte Bucefalo.

Ros. Povero Maestro!

Buc. Povero Maestro? Forse sarà vero?

Ros. Chi lo sa. *Buc.* Chi lo sa! Diavolo, avessi

Da finire i miei giorni a sto paese.

Ma dimmi, che sognasti?

Ros. Or lo dirò.

Se pure mi ricordo la visione.

Statemi a udir con tutta l' attenzione.

In fiorito prato ameno

D' un ruscello al mormorio.

Ogni senso in dolce oblio
Io m' intesi addormentar.

Buc. Ella par che s' addormenti.

Vorrà farmi un po' l' azione.

Il suo sonno, o pur visione,

Mi spaventa, e fa tremar.

Ros. Ahi! *Buc.* Ohimè! *Ros.* Già v' ha colpito

Un sicario ben armato.

Buc. Certo il colpo mi ho sentito.

Ros. Collo schioppo.

Buc. Schioppo è stato.

Ros. M' avvampò così di botto.

Ah vi veggo già spirar!

Buc. Mezzo crudo, e mezzo cotto

Mi anderanno ad atterrar.

Ros. Come trema il poveretto!

Buc. Son tra palpito, e sospetto.

Ros. Si fe' pallido ad un tratto

Questa burla, e questo fatto

Quanto rider mi farà!

Buc. Di già il fiato io perdo affatto.

E pensando a sì gran fatto

Freddo e febbre mi vien già. partono

SCENA XIII.

Agata, e Marco.

Aga. Che vi par, Signor Marco?

Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco

Per non pagar gabella;

Ma io gli starò a far la sentinella.

partono.

SCENA XIV.

Camera Rustica di Rosa con due Botti vuote una per parte, e Cembalo nel mezzo.

Rosa, che stà rassetando la Camera, indi *Bucefalo*, e gli altri a suo tempo.

Ros. Chi mi ha tolto, poveretta,
Il Maestro mio bellino!
Qualche lingua maledetta
Sbalestrato me l'avrà.

Qualche invidia mi stà addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più Canterina,
Che piazzate voglio far.

Buc. Già la porta stava aperta,
Sono entrato chiotto, chiotto;
Or quel Cembalo di botto
Me lo porto via di qua.

La briccona sta in faccende,
Di lasciarla non ho core.
Ah fra il tremito, e l'amore
Io confuso sono già.

Ros. Ei qui sta. Farò la matta.
A capriccio io vo' cantar.

Buc. S'è avveduta già la gatta,
Che qui il sorcio se ne stà.

Mar. E' permesso?
Ros. Ohimè, fuggite!

Buc. Oh per Bacco!
Ros. Andate, andate.

Buc. Dove andrò?
Ros. Deh, ti allontana!

Puc. Oh che intrico!
Ros. La mia stima.

Buc. La mia pelle
Non ti preme di salvar?

Mar. E' permesso?
Ros. Adesso... quando...

Buc. Oh che imbroglio! Oh che tormento!
Crepo già dallo spavento.

Ros. Entra presto in quella Botte,
Se no sangue ci sarà!

Buc. Dammi pur la buona notte,
Che ho finito di campar.

Mar. Dimmi un po' dove ne stai,
Che aspettar tanto mi fai
Senza affatto civiltà. *entra.*

Ros. Stava in casa sola, sola.
Mar. Ma di me, voi lo sapete,

Che temer mai non potete;
Sono alfine un uom d'onore.

Ros. Ben, da me voi che volete?
Mar. Voglio amor.

Ros. Oh che tormento!
Mar. Io per te nel sen mi sento

Un vesuvio a tutte l'ore.

Ros. Al mio sposo la mia fede
Sempre intatta serbo ognor.

Mar. Quella mano.
Ros. Nò, nò, nò.

Mar. Sì, sì, sì, sì, cara mia.
Ros. Stia cheto, olà.

Buc. Sta a veder, che adesso adesso
Quel vecchiccio sgangherato,
Che vuol far l'innamorato
Lo finisco di stroppiar.

30

Car. E' permesso qui d'entrare.
a 3 Oh cospetto il Militar!
Ros. Ah badate all'onor mio!
Mar. Alla pelle ho da badar.
Ros. Quella Botte dalla vista
 Di colui vi salverà.
Mar. Oh che ottima provvista
 Qui mi posso ben celar.
Buc. (Ha di Borti una provvista
 Tanti amanti ad imbottar.)
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
 Qui mi manda il Quartiermastro.
 Ricevetemi, o un disastro
 Colla sciabla sto per far.
Ros. Una donna poveretta,
 Che in sua casa stà soletta
 Non riceve militar.
Car. Io di qui non vado via.
Buc. (Io ci busco in fede mia.)
Car. Il Maestro, quel birbone,
 Stà celato dentro quà.
Ros. Lei non faccia il cospettone,
 Qui il Maestro non ci stà.
a 2 (Per paura in conclusione,
 Io non posso respirar.)
Aga. Il flebile usignolo
 Serrato è nel gabbiolo;
 Che spasso, che conforto
 Quando si troverà!
Gian. Il dolce Canarino
 Sta zitto, e non fa moto:
 Vo' ridere un tantino.
 Quando sortir dovrà.

31

Ros. Oh che graziose scene,
 Che amabili sirene!
 Ah colla vostra grazia
 Gareggia la beltà!
Car. Cosa vuol dir quel canto?
a 2 Io mai non canto invano:
Tutti Il mal non è lontano,
 E guai a chi l'avrà.
Gian. Qui dentro, m'han detto,
 Che agile e destro
 Entrato è il Maestro,
 Lo voglio, ove stà?
Aga. Qui dentro, scommetto,
 Marcone, ch'è entrato,
 Se tu l'hai celato
 Or caccialo quà,
Ros. Ah lingua briconna!
 Ah labbro perverso!
Gian. Sta zitta, barona,
 Scoperto è l'inganno,
 Quest'occhi lo sanno,
 Che dentro qui son.
Car. Ah Donna infedele
 Or tutti sconquasso
 Quel Cembal fracasso,
 Mi vo vendicar.
Buc. Che fate, fermate,
 Che mio non è quello,
 Padrone mio bello,
 Vi cerco pierà.
Car. Tu dentro a una Botte?
Buc. Per me niente è stato.
 Quel vecchio arrabbiato
 Vedetelo là.

Mar. Signor Farfarello,
Gnorsi m'ha accecato.

Tatti Un quadro più bello
Non sò se si dà.

Che risolvo, fo strepito, o taccio?
Ardo, fremo per tutto, m'agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta;
Ma il timore poi freno mi dà.
Ah ribaldi! ma dove trascorro?
Ti detesto, ti fuggo, t'aborro;
Ma un susurro già par che si desta.
Di me parla già quella, già questa.
E percosso da cento saette
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell' Atto primo.

* * * * *

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza rustica come nell' Atto primo.

Agata, Giannetta, e Giasimone.

Gians. Avete voi veduto
Le furberie di questa vedovetta?
Aga. Io da un pezzo già n'era persuasa.
Gian. Certo sconquasserà più d'una casa.
Gians. Io a dispetto suo voglio imparare
A cantare anch'io.

Gian. Senza solfeggiare
Credo che ho già la Musica imparata.
Aga. Tempo ci vuol. *Gians.* Che tempo?

Disse il Maestro, bastano le orecchie. *parte*
Gian. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

Aga. Ecco il Maestro.
Gian. E vien col Signor Marco.

Aga. Dell'affare di Rosa
Or possiamo appurare qualche cosa.

SCENA II.

Marco, Bucéfalo, e dette.

Mar. Nò, non serv'altro, me l'ho posto in
Buc. Ma che sei pazzo? (capo.)

Mar. Nò, senza più ciarle.

**

Voglio far l'Impresario.
Ora scriverò Rosa per dispetto
Di quello, che mi ha visto nella Botte.
Mi voglio rovinare, e buona notte.

Gian. Egli è il suo cicisbeo.

Aga. Egli è il suo amante.

Mar. E per questo lo faccio.

Buc. Ma tu dimmi un poco
Note, e parole, come va la cosa
Del veleno, e la botte?

Aga. Che so? parmi d'averlo
Inteso, e non inteso: avrò sbagliato.

Buc. Che viene a dir, te l'avrai sognato?

Mar. A noi, a noi, facciamo le scritture:
Ora ho mandato in Roma due Carrozze
A pigliar gli miglior suonatori:
E un abito per te già ho procurato, *a Buc.*
Affinchè facci la figura tua.

Buc. (Oh veh costui, che mai s'è fitto in testa.)
In somma... *Mar.* Oggi io voglio far la prova.

Buc. Ma che prova! sei pazzo?

Mar. Oh lo Spartito è lesto: per prim' Opera
Voglio fare lo Zio di Metastasio.

Buc. Il Zio di Metastasio? *Buc.* E non lo sai?
Tu lo scrivesti. *Buc.* Ah! l'Ezio.

Mar. Che sò: l'Ezio, l'Ezio. Andiamo dal Notaro.

Buc. Aspetta: ed il primo Uomo chi lo fa?

Mar. Lo faccio io. *Buc.* T'ammazzano di botto.
Mar. Io spendo li denari

E voglio divertirmi. Voi aspettatevi. *alle*
Che di far l'Impresario *Donne.*

Ho già la smania peggio d'un ragazzo.

Buc. Costui per bacco è divenuto pazzo. *par.*

S C E N A III.

Agata, Giannetta, poi Rosa.

Aga. Oh che fortuna!
Gian. Abbiam mutato stato.

Ros. In che guai, che mi ha posto
Quel Militare; io sono in gran sospetto.
Già la mala giornata io me l'aspetto.

Aga. Eccola pian pianino,
Cominciamo a mostrarle un po' d'arietta.

Gian. Certo: or siamo, chi siamo.

Ros. Agata. *Aga.* Chi è Agata?

Ros. Giannetta. *Gian.* Chi è Giannetta?

Ros. Perchè sì superbe rispondere?
Forse pensare mal de' fatti miei?

Aga. Adesso siam chi siam.

Gia. Tu sei chi sei.

S C E N A IV.

Carlino, poi Giansimone.

Car. Che più deggio veder di quest'infida!
L'onor vendetta grida.
Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali.
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.

Gians. Signore Ufficiale,
Andrete a veder l'Opera in Musica,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa.

Car. Opera in Musica
Nella casa di Rosa? *Gians.* Certamente.

Il Signor Marco è andata a scritturarla.
Ha già mandato in Roma
A prender gli strumenti.
E il cicisbeo di quella,
Dell'Opera è il Maestro di Cappella.
Addio. *Car.* Fermate. Udite.

Gians. Che volete da me?

Car. Vorrei... che pena!...
Che a quella donna ingrata... ah sì a Rosina!
Dicessi... io mi confondo.

Gians. Corpo di tutto il mondo,
Intender vi vorrei!

E non so... *Car.* Compiangete i casi miei.
Se voi sapeste... oh Dio!

Che dir non sò. La mia speranza
Io già tutta perdei.

Ohimè che parlo! Ah nel crudel cimento
Un barbaro dolor nel petto io sento.

Mi perdo, sì mi perdo,
Confusa è l'anima mia,
L'amor, la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno, oh Dio! nel petto
Assassinando il cor.

Amico, il tempo vola,
Corri, corri tu là;
Sì, sì, così va bene.

Ah! che fra tante pene
Quest'anima infelice
Consiglio più non ha. *parte.*

Gians. Che confusione è questa! Il suo cervello
Par che non stia a martello. Oh quest'imbroglio
Se possibil sarà, scoprire io voglio. *parte.*

Bucefalo vestito riccamente con Spada,
poi Carlino.

Buc. **V**oglio dare una vista allo Spartito,
So che queste Villane
Sentendolo cantar spesso a Marcone,
Sapran l'arie a memoria, e non è poco.
Per qualche sbaglio, che accadesse poi,
Colla destrezza suppliremo noi.

Car. Addio, Signor Maestro.

Buc. Padron mio...

(Oh diavolo!) *Car.* Voi state
Vestito da Signore. *Buc.* Questa sera
Vado in scena coll'Opera, e il Maestro
Deve stare in figura.

Car. E poi un Maestro
Sposo alla prima Donna!

Buc. Cioè... Sposo...

Lo dicono così per il paese.

Io per altro... *Car.* Per altro
Voi questa sera non anderete in scena.

Buc. Perché nò? Tutto è pronto: l'Impresario
Sra colla borsa in mano.

I Falegnami aggiustano l'Orchestra,
I Sonatori son venuti... e dunque
L'Opera dovrà farsi: oh questa è bella!

Car. Ci mancherà il Maestro di Cappella.

Buc. Come ci mancherà, s'io sono qua.

Car. Eh fra poc'altro, qui non ci sarete.

Buc. E perchè?

Car. Perchè tutti in questo mondo
Abbiamo da morire.

Buc. Lo so; ma quando poi...
Sarà da qua a cent'anni.
Car. Che cent'anni!
Adesso. *Buc.* Adesso? *Car.* Adesso voi
Siete in punto di morte.
Buc. Lei che dice
Io sto come un Toretto.
Vedete? *Car.* E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Alli cani. *Car.* Nò, a voi.
Buc. Ma come ci entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre? *Car.* Eh! c'entra,
Perchè vi è qui persona,
Che l'ha con voi, e perchè or veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Eh, ne può fare a meno.
Io questa me l'ho posta
Per far compita la guarnigione,
Non per andar facendo questione.
Car. Eh avete fatto mal. *Buc.* Dunque di botto
Me la vado a levar.
Car. Nò, or ci siete,
E battervi dovete. *Buc.* Con chi?
Car. Con me. *Buc.* (Io già avea capito.)
Ma veh se passa un cane
Ancor per questa strada!)
Car. A noi coraggio, alò, fuori la spada,
Buc. Mio signor, lei con chi l'ha.
Car. L'ho con te, saper lo dei,
Buc. E però coi fatti miei...
Car. Ora battermi dovrò.

Buc. Viceversa, sappia lei,
Che io non l'ho co' fatti suoi,
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.
Car. Lei d'andarsene se spera
Male i conti lei si fa.
Buc. Alla prova questa sera
La mia pelle non ci va.
Car. Quando è lesto lei m'avvisi.
Buc. Doman poi l'avviserò.
Car. Che domani! Adesso alò.
Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.
Buc. E che crede io sia di legno?
Ancor io duellerò.
Car. Dunque in guardia lei si metta.
Buc. Un tantin ci penserò.
Car. Io d'ucciderti ho gran fretta.
Buc. Ed io fretta oibò non ho.
Car. Sei un vile, un uom codardo,
E da vil t'ammazzerò.
Buc. Forse sì, e forse nò.
Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
Buc. Forse nò, e forse sì.
Car. Tu non temi? tremar dei.
Buc. Che ho da dirti i fatti miei?
Car. Or vedrai se il brando mio
Ben tremare ti farà.
Buc. Lo sa il Cielo, e lo so io,
Che alemanda il cor mi fa.
Car. Questo par, che mi canzoni;
Ma se un colpo ormai l'avventò

La mia vita assai cimento,
Mi convien di sopportar.
Buc. Se per sorte me la scampo,
Se la pelle salvar posso,
Me ne fuggo a più non posso
E vittoria andrò a cantar.

S C E N A VI.

partono.

Camera rustica di Rosa.

Marco, Rosa, Agata, e Giannetta.

Mar. **M**a io t'ho scritturata
Da prima Donna, spendo li denari,
E tu Rosa mi vuoi precipitare?
Ros. La prova s'ha da fare in casa mia.
Ed io per l'erichette, ed i puntigli
Sono la prima Donna più solenne.
Mar. Veh costei, che pretende.
Aga. Mio Signore,
Io voglio, che la prova
Si faccia a casa mia.
Mar. Eh non seccarmi.
Gian. Mio Signor Impresario, Mamma mia
Non mi manda alla prova
Se non ho la carrozza.
Mar. Ma vedere!
Per le Signore Canterine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi vari.
Ci sono le Carrette, e li Somari.
Ros. Somaro a me!
Mar. Oh, e zitto,

La prova si farà
Qua per la prima volta.
Ros. Ora va bene.
Aga. Me n'andrò....
Mar. Tu che dici! Or io qua dentro
Ti fo fare un sequestro.
Gian. Prudenza e zitto via; viene il Maestro.

S C E N A VII.

Bucefalo con Sonatori, e detti.

Buc. **E**cce qua li Signori dell' Orchestra
Arrivati in canestra.
Son di Piazza Colonna
I migliori ornamenti. Eh stiamo attenti
A quelle semicrome, che verranno
Tutti gli Magnatizi Frascatani
Miei partitanti a battermi le mani.
Mar. Dunque a noi, situatevi, e accordate.

S C E N A VIII.

*Carlino con quattro persone incappate,
e detti.*

Car. **S**ignori....
Buc. (Ahimè! è venuto
Il partito contrario.)
Car. Mi ho preso l'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire.
Le virtù vostre.
Mar. Lei sempre è padrone.
Ros. (Non mi piace codesta funzione.)

Car. (Già siamo intesi: a un cenno mio cacciate subito l'armi.)

Mar. Già compatirete

Se stò un po' raffreddato.

Car. Non importa.

Buc. A noi le carte in mano. Oh questo Cem-
E' scordato a tempesta. (balo)

Signori Professori,

Badate, prego, un po' alla stima mia.

Attenti, incominciam la Sinfonia.

Mar. Via, Figliuoli, da bravi.

Buc. Unione, ed esattezza.

Le prime forti, e il resto con dolcezza.

Tai, tai, tai, tai, tà,

La, larà, lai, la, larà.

Seguitate, che va bene.

Bravi! Via badiamo a questa.

Dolce, dolce, senza fretta.

Lei va mezzo tuono sotto;

Dico a lei Sior Violoncello?

Zitto là con quel Fagotto;

Pare un Bue, che va al macello.

Forse adesso, non stringiamo.

Con quei Corni, che facciamo?

Oh, così, diamo a questa,

Dolce, dolce, senza fretta.

Così va: tai, ta, tà, ta.

Oh che chiasso! che armonia!

Oh che pratica! oh che estro!

Nò più bella Sinfonia

Manco Gluch la sa far.

Dite via, bravo Maestro,

E' una cosa singolar.

Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.

Mar. Eccomi qui.

Carl. (Ci avran poco piacere.)

Mar. Signor vincemmo: ai Cefali, e Storioni

Il trono nel mortale

Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah!

Buc. Marcone, tu ci ammazzi.

Mar. Che dici? Io fo furore.

Anzi tanto incontrar non mi credea.

Non senti come ride la Platea?

Buc. Eh! facciamo la Musica,

L'aria di Fulvia col recitativo.

(Io non so se di qua me n'esco vivo.)

Ros. Misera? dove son. L'Erve del Tebro

Son queste, ch'io respiro!

Per le Starne m'aggiro

Di Tenghe ed Agli...

Buc. Rosa, per carità, non ne ingarri una.

Mar. Zitto, che dice bene.

Buc. E tu, come lo sai, che dice bene?

Mar. Perchè son l'Impresario; e come tale

Devo saper... *Buc.* Che sei un animale.

Appresso va, di come dici.

Prendi pure le Sarde per Alici.

Ros. Di tenghe, ed agli, e delle greche sponde,

Di trecene feconde...

Buc. Di tragedie feconde.

Ros. Di tragedie feconde,

Vennero a questi lidi.

Le domestiche furie

Di Paolo, di Raimo...

Buc. E di Tommaso.

Rosa, per carità, tu leggi a caso.

Ros. Voi m'imbrogliate.

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prole di Cadmo, o degli Atridi.

Mar. D'un Padre, e un Tiratore. . . .

Buc. D'un Padre traditore.

Mar. Ah! sì. . . .

Buc. Da qua, sta zitto.

Ros. D'un Padre traditore,

Qua la colpa m'agghiaccia,

E lo sposo innocente ho sempre in faccia.

Oh immagini funeste! oh memorie! oh martiro!

Ed io parlo, infelice, ed io respiro!

Eh non son io, che parlo

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Che dite, so la parte,

So il mestier, so l'arte?

Adesso coi mordenti,

Portenti — saprò far.

Nò, Maestro, ho fatto errore;

Adesso torno a incominciar.

Non cura il Ciel tiranno

L'affanno, in cui mi vedo,

Un fulmine gli chiedo,

Ma un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa.

Mar. Noi due, per bacco, siamo un'altra cosa.

Aga. Adesso canto io, che sono Onoria.

Car. A voi, compagni. smorzano i lumi.

Buc. E cos'è quest'istoria!

Car. Quelli Schioppi ingrillate.

Mar. Oh poveretto me! dove mi salvo?

Buc. E chi esce più di sotto a questo Cembalo?

Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.

Ros. Ohimè son mezza morta!

Gian. Ho trovata una porta. parte.

Mar. Maestro statti attento allo spartito:

Bada al Cembalo,

Veh! che cader qualcun non me lo faccia.

Buc. Bado al malanno, che ti pigli in faccia.

Aga. Io non trovo una via

Per potermene andar pianin, pianino.

Car. Compagni a voi, or l'ombra di Carlino

Dal valor vostro aspetta,

Contro chi l'oltraggiò,

Sangue, e vendetta.

Ros. (Orsù, coraggio.) Alfine, che volete

Voi dalla casa mia?

Sono donna onorata.

Car. Ah indegna! e insulti ancora?

Il furor mio. . . . Ros. L'insulto io lo ricevo.

Nè so per qual ragion, Vosignoria,

Viene a far questi chiassi in casa mia?

Voi da me cosa volete?

Voi da me, che pretendete?

Ehi, gente, qui accorrete,

Che mi vonno assassinar.

Car. Non strillar. Buc. Strilliamo tutti.

E se alzo la mia voce

Con i miei gisolreuttti

Ti rovino una città.

Car. Malandrin!

Aga. Che modo audace!

Padron mio, ci lasci in pace,

Che se chiamo i miei garzoni

Ti fo bene disossar.

- Car.* Donna infida, ingrata Sposa!
Ora estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devi ormai
L'ombra offesa vendicar.
- Buc.* Questa Donna è Virtuosa,
Io son Mastro di Cappella.
Lei non faccia il Pulcinella,
Che se ardisci di far molto
Nella testa quel Fagotto
Te lo sfascio in verità.
- Car.* D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or qui cadrà.
- Buc.* Ah tenetelo in buon'ora,
Che una botta ora mi da.
- Ros.* Ehi là, genti, chi ci è fuora,
Accorrete in carità!
- Aga.* Era la rabbia, e lo spavento.
Tutti Tra il furor, che m'arde in seno,
Una smania al cor mi sento,
Che mai posa, oh Dio! mi da.
- Car.* Tu vien meco. *Buc.* Vengo teco.
- Ros.* Meco resta. *Buc.* Resto teco.
Miei Cantanti fate presto,
O strillate in tal momento,
O qui presto un svenimento
Ora fatevi pigliar.
- a 2* Ahi, ahi, son mezza morta!
Acqua, aceto in carità.
- Buc.* Apro lesto quella porta,
Prendo l'acqua, e torno qua.
- Car.* Non mi preme, non m'importa;
Crepin quelle, e tu sta qua.
- a 2* Crepa tu, che pronte ardite
Noi in scena andremo già.

- Buc.* Tutt'e due si son guarite
Per vedermi sbudellar.
- a 4* Ma che botte, che fracasso!
Già le porte vanno a terra.
Oh che tremito mi afferra!
Oh che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa,
Ah di me che ne sarà.
- SCENA ULTIMA.

Giannetta, Giansimone, Soldati, e detti.

- Gian.* Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.
- Buc.* Ah malandrini!
- Ros.* Voglio giustizia.
- Mar.* Voglio che li danni
Mi sian rifatti: egli m'ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
- Ros.* Legateli ben forte; quest'è il capo.
accennando Carlino.
- Car.* Sì, legatemi pur, da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda, chi sono!
si toglie i baffi.
- Ros.* Ciel, che veggio!
- Aga.* Qui Carlino?
- Mar.* Alla fin ci siei caduto.
- Car.* E per me non c'è pietà.
- Buc.* Muori pure, e ti prometto
Da Maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.

Car. Ah! per te, crudel consorte,
Già son presso, e vado a morte,
E m'ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.

a 3 Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiro mi da.

Ros. Sior Marcone, Sior Maestro,
Soccorrete, deh parlate!
Senza Sposo non mi fate
Infelice, oh Dio, restar!

a 2 Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.

Tutti Vi preghiamo unitamente
Date luogo alla pietà.

Mar. Mio Signor, qui s'è burlato *al Cap.*
Io son uomo conosciuto.
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar. *i Sold. partono.*

Car. Ah! vi son troppo obbligato.

Mar. Penso io tutto d'aggiustar.

Tutti Ritorniamo all' allegria,
Faccian chiasso gli strumenti;
E con giubilo, e armonia
La Commedia andiamo a far

Fine del Dramma